

Il Sole-24 Ore

June 25, 2006, Sunday

## La variabile del condottiero:

### - Politica ed economia - 1 - L'impatto della leadership sui successi o insuccessi di un Paese. Una ricerca comparata

**BYLINE:** Francesco Daveri

**SECTION:** DOMENICA;  
ECONOMIA E SOCIETA'

**LENGTH:** 848 words

**HIGHLIGHT:** Un fenomeno particolarmente pronunciato nei regimi totalitari dove la morte di un dittatore genera sistematicamente un cambiamento nei tassi di crescita. Mentre è quasi inesistente nelle democrazie

di Francesco Daveri

Al Festival dell'Economia di Trento, parlando delle cause del cosiddetto declino italiano, si è discusso delle responsabilità delle classi dirigenti, ricordando gli esempi di vari uomini politici italiani del passato e del presente. Due economisti americani, Benjamin Jones e **Benjamin Olken**, hanno provato ad andare oltre l'aneddotica, raccogliendo dati relativi ai cambiamenti di leadership politica avvenuti nell'economia mondiale tra il 1945 e il 2000. Ne hanno trovati 57. I dati ottenuti sono stati impiegati per studiare l'influenza media dei cambi di leadership politica sulle possibilità di crescita di un Paese, prima e dopo la scomparsa del suo leader.

C'è bisogno. L'analisi empirica della crescita ha, infatti, identificato un gran numero di ragioni per cui i tassi di crescita sono diversi tra Paesi. Tra queste, si possono ricordare la disponibilità di capitale umano di un Paese, ma anche variabili geografiche (l'accesso a fiumi navigabili) e di politica economica (il grado di apertura agli scambi con l'estero, lo sviluppo del sistema finanziario e la qualità delle istituzioni di un Paese).

Ma la plausibilità empirica delle correlazioni statistiche ottenute si è finora sempre scontrata con un ostacolo logico. Le variabili elencate sopra e usate per spiegare le differenze nei tassi di crescita tra Paesi solitamente variano poco o per nulla nel tempo. I tassi di crescita - il fenomeno da spiegare - sono, invece, soggetti a brusche variazioni nel corso del tempo. Nel periodo tra le due guerre e fino agli anni 60, l'Argentina cresceva molto rapidamente. Ma poi, in pochi anni, l'economia è implosa sotto l'inflazione a tre cifre. Negli anni Novanta, sembrava ritornata la crescita, insieme con la stabilità del cambio e dei prezzi. Ma poi, come molti risparmiatori italiani hanno imparato a loro spese, è venuta la crisi e l'insolvenza finanziaria del 2002. Oggi, di nuovo, il Pil dell'Argentina è tornato a crescere del 7-8 per cento. Per ora.

Ecco il problema. In America Latina e in altri Paesi africani e asiatici, la crescita è un fenomeno erratico. Ma le sue determinanti non lo sono. Quindi, delle due l'una: o le nostre idee sulla crescita sono sbagliate oppure l'analisi empirica ha dimenticato qualcosa. Per questo è utile capire l'influenza di eventi relativamente infrequenti come la morte di un leader. Può servire a capire le svolte osservate nei tassi di crescita.

Bisogna, però, sgombrare il terreno da un elemento di confusione. A volte, i leader in carica non muoiono di morte naturale o per caso, ma sono assassinati. E questo spesso avviene a seguito di un periodo di scarsa crescita dell'economia da loro guidata. Per questo, per capire l'influenza della leadership sulla crescita, è meglio omettere dall'analisi le transizioni di leadership motivate da cause 'non

naturali'. Come sempre nelle scienze sociali, per ottenere risposte scientifiche dall'analisi, occorre generare una situazione il più possibile simile a quella degli esperimenti delle scienze naturali. Ammettere in un esercizio in cui si studia l'effetto del cambiamento di leadership sulla crescita anche quelle transizioni di leadership indotte dalle condizioni in cui versa l'economia distruggerebbe la naturalità dell'esperimento. Sarebbe impossibile interpretarne i risultati in senso causale.

Quali sono i risultati di Jones e Olken? Il tasso di crescita di un Paese varia in modo sistematico con la morte dei leader? Se sì, vuol dire che i leader possono fare la differenza. Ed è proprio così: la crescita media dei Paesi è differente dopo la morte del leader rispetto agli anni precedenti. A volte la crescita aumenta: e il caso del Mozambico dopo la scomparsa di Samora Machel, della Cina dopo Mao e dell'Iran dopo Khomeini.

Ma altre volte le cose cambiano in peggio. Non c'è, insomma, evidenza di una variazione sistematica di segno positivo o di segno negativo, né esiste una relazione sistematica tra la durata in carica né l'età dei leader e la crescita successiva. Ma è statisticamente molto probabile che la crescita dopo la morte del leader sia differente dalla crescita prima della sua morte.

L'effetto della leadership sulla crescita è però particolarmente pronunciato nelle dittature, mentre è quasi inesistente nelle democrazie. Ciò è indice del fatto che, per il bene e per il male, un nuovo capo può fare molta differenza in contesti in cui le istituzioni sono molto imperfette (le dittature). Nelle democrazie, invece, i leader fanno poca differenza perché lo sviluppo delle istituzioni democratiche ne diminuisce il ruolo di supplenza delle istituzioni.

L'analisi statistica dell'effetto della leadership sulla crescita ci suggerisce quindi che, anche se il declino dell'Italia ha tante cause, è improbabile che il (supposto) deterioramento qualitativo della nostra classe politica ne sia una causa rilevante.

Benjamin F. Jones e Benjamin A. Olken, 'Do leaders matter? National leadership and growth since World War II', 'Quarterly Journal of Economics', vol. 120, n. 3, 2005, pagg. 835-864.

**COUNTRY:** Italy; Italia

**LOAD-DATE:** July 13, 2006

**LANGUAGE:** Italian; Italiano

**PUB-TYPE:** Newspaper; Quotidiano

© Copyright 2006 Il Sole-24 ORE S.p.A

Search Terms: [("benjamin olken" or "ben olken")](12)


Source:  [Il Sole-24 Ore]

View: Full with Indexing

Sort: Relevance

Date/Time: September 13 2007 09:47:12

[Back to Top](#)

 5 of 12



[About LexisNexis](#) | [Terms and Conditions](#) | [My ID](#)

Copyright © 2007 LexisNexis, a division of Reed Elsevier Inc. All rights reserved.